

LUIGI SPINA

*Latinum est ... et canitur**

Che il latino sia cantabile è quasi un'ovvietà. Sulla quale mi soffermo solo 30 secondi. Basterà richiamare alla vostra mente, per alcuni anche memoria autobiografica, il canto gregoriano, i *Carmina Burana* e i *Carmina Catulli* di Orff, le più e meno famose Messe d'autore con i vari momenti topici scanditi da musiche indimenticabili. Non solo questo, naturalmente, ma non vorrei fare un elenco: solo ribadire che sto parlando di musica che comunemente chiamiamo classica, in qualche modo coerente con la lingua latina.

Dico anche subito che non parlerò dei rapporti fra greco e cantautori (mi limito a citare Vinicio Capossela e, come ribadiva Peppino De Filippo quando parlava a Totò, ho detto tutto).

Tornando al latino, non risulta spiazzante un titolo come quello del Corriere della Sera del 6 dicembre 2015 (p. 18): *Ludovico Einaudi: «il mio nuovo disco ispirato a Lucrezio»*, così come non 'stonava' ai primi di aprile del 2014, nella pagina dedicata alla Cultura dallo stesso quotidiano: *Quando Berlioz fece cantare Virgilio*, titolo di un articolo di Paolo Isotta su *Les Troyens* del musicista francese.

Ma se volessi spacciare per ovvia un'affermazione come 'Virgilio è ballabile' penso che sarei immediatamente considerato se non altro un po' alterato mentalmente, salvo a indagarne i motivi. Eppure, e voglio partire di qui, un famoso batterista, membro autorevole della Premiata Forneria Marconi, Franz Di Cioccio, nel 1996, in un LP, poi CD ormai introvabile, dal titolo già latino, *Lupus in fabula*, inserisce *Virgilio è ballabile*, trascinante rock che ritma, rispettando gli accenti della nostra lettura metrica, l'inizio della I ecloga virgiliana: *Tityre tu patulae recubans sub tegmine fagi*¹. Un poliedrico *one-man-show* brianzolo, Luca Maciacchini², ha costruito uno spettacolo dallo stesso titolo, uno dei suoi primi,

* Intervento (parzialmente aggiornato) al convegno *Diversae voces. Punti di vista diversi sulla cultura latina, suggestioni e buone pratiche*, organizzato a Treviso dal Liceo Scientifico Leonardo da Vinci e dal Liceo-Ginnasio Antonio Canova, con la collaborazione dell'Associazione Proteo Fare Sapere, tenutosi il 15 aprile 2014 presso l'Aula Magna del Liceo Leonardo Da Vinci. Ringrazio di cuore gli organizzatori per l'occasione che mi hanno offerto di poter presentare a una folta platea di liceali e docenti le mie ricerche sul latino e musica d'oggi. In Appendice, prima della Bibliografia finale, ho inserito i testi che analizzo nel corso dell'intervento. Preciso, infine, che la fruibilità in rete dei video e dei testi indicati nelle note è stata verificata il 2 e 3 gennaio 2016.

1 Per il video: <https://www.youtube.com/watch?v=fKprOztNSr4>

2 Il sito ufficiale: <http://www.lucamaciacchini.com>

portato in giro per convegni di classicisti e per licei, grazie a un esordio presso il Centro di Antropologia del Mondo Antico dell'Università di Siena.

Ma questa è già storia passata, si potrebbe dire, come è storia, e forse pionieristica, un altro LP nientemeno del 1970, *Sexus et politica*, voce di Giorgio Gaber su testi e musiche di Virgilio Savona (musicista poliedrico, fondatore del Quartetto Cetra, scomparso da pochi anni), «basato su testi di autori latini di 2000 anni fa» (come recita il sottotitolo esplicativo). *Sexus et politica* è diventato, nel 2003, un CD, penso abbastanza conosciuto, tanto da essere entrato in un manuale di Letteratura latina, *Antico Presente* (2006), scritto a più mani, fra cui quelle degli amici Ermanno Malaspina e Andrea Balbo, dell'Università di Torino.

Ma qui mi fermo un attimo, perché di tutto questo ho già parlato e scritto, e non vorrei ripetermi, fosse pure per quei famosi 25 lettori che, per caso, oltre ai *Promessi sposi*, abbiano letto il mio articolo *Non modo cantiunculae sunt!* (negazione ciceroniana di un'affermazione bennatiana, si potrebbe dire)³.

Vorrei, da quell'articolo, riprendere solo una classificazione del rapporto fra lingue classiche e canzone moderna, che comprendeva anche alcuni esperimenti sul greco, perché questo mi consentirà di aggiornare la mia ricerca e di ragionare su qualche proposta didattica nata dall'arricchimento del mio archivio su questo tema, grazie anche alle mie antenne: ex alunne e alunni, ora già in fase di lavoro (si spera), colleghi esperti dell'argomento. Sono contento, per esempio, di aver potuto recuperare un articolo di Leopoldo Gamberale, già latinista di rango dell'università la Sapienza di Roma⁴, del quale avevo avuto modo solo di chiacchierare con l'autore (Gamberale dedicava una parte del suo articolo alla canzone d'autore, con riferimenti a *Sexus et politica*). Grazie al suo articolo, ho anche potuto leggere un contributo del 2000, che peraltro Gamberale considera per più aspetti un'occasione mancata, di Eugenio Domenico Marino, *Roma nella canzone d'autore italiana*⁵.

Avevo individuato, allora, tre tipologie: 1) testo latino noto musicato, mescolato qualche volta con una traduzione; 2) testo latino variamente recepito, o dell'antico alluso, cioè citazioni latine, riprese di moduli latini ecc.: elenco praticamente infinito, cui ciascu-

3 SPINA (2009). Per chi fosse interessato, comunico che ho provveduto, per l'occasione, a rendere scaricabile l'articolo dal blog della Summer School di Siena, che segue con molta attenzione le iniziative dei colleghi di Treviso, in particolare i Ludi Canoviani: <https://antropologiamondo-antico.wordpress.com>

4 GAMBERALE 2005.

5 MARINO 2000. L'articolo è, in realtà, la sintesi di una tesi di laurea all'Università di Roma Tre, *Echi letterari nei testi di alcuni cantautori italiani* (1998/99), che si può scaricare dal sito: http://faber-deandre.altervista.org/Echi_letterari.htm

no potrà aggiungere un tassello; 3) testi latini tradotti e musicati (con capostipite il duo Gaber-Savona).

Per la prima tipologia aggiungerei oggi agli esempi fatti allora (Angelo Branduardi, *Ille mi par esse*; Franco Battiato, *Delenda Carthago* - entrambi tenuti presenti da Gamberale -; Cat Stevens, *Caritas*, e Daniele Sepe, *Vite perdite*) un suggestivo *Odi et amo* del 2001 (CD *Englaborn*), di Johann Johannsson⁶, un enigmatico e produttivo musicista islandese che allora non conoscevo. Johannsson sceglie una cadenza lineare in minore, in armonia discendente di sapore medievale, basata sul suono struggente di un violino, sulla quale articola il famoso distico catulliano del carne 85. Nulla di nuovo, dunque, rispetto a Branduardi o ad altri esempi del genere, solo la sensibilità diversa di musicisti legati alle proprie tradizioni culturali e musicali⁷.

Qui vorrei ricordare, a proposito di Medioevo, che nell'ottobre 2010 si è svolta, a Siena, dove è conservato l'archivio De André, una giornata di studi, coordinata da Gianni Guastella e Paolo Pirillo, sul Medioevo di Faber, con relazioni sui rapporti fra la musica e la poesia medievale e i temi deandrei: pensiamo a Carlo Martello, non lontano da alcune ballate di *Sexus et politica*. Gli atti sono disponibili⁸. Ma su De André e su una assoluta novità relativa a una tradizione latina dei testi de *La buona novella* rinvio all'*Addendum*.

Ancora alla prima tipologia, quella dei testi latini musicati e riprodotti in originale, appartiene a pieno titolo il lavoro di un brillante gruppo finlandese, segnalatomi da Alessandro Fo: *Variationes Horatianae Jazzicae eiusque Papae fervidissimi*. Si tratta di un CD registrato nel 1993 dalla cantante Reine Rimón (and her hot papas), con la consulenza di un noto latinista, Tomo Pekkonen, membro della *Academia Latinitati fovendae*. Si tratta di testi oraziani tratti dalle *Odi* e musicati e cantati con apprezzabilissimo swing, cui viene aggiunto, come ultimo brano, *Cum Sancti caelum ineunt*, perfetta riproposizione latina del notissimo *When the Saints go marchin' in*.

Alla terza tipologia, quella di *Sexus et politica*, appartiene *Quann 'o Vesuvio* (dal doppio CD *Festa, farina e Forca*, 2007), un testo interessante di Enzo Avitabile, musicista napoletano, eseguito con i Bottari di Portico. Il testo, in lingua napoletana, è basato sulla lettera di Plinio il Giovane a Tacito (VI 16), la famosa lettera dedicata all'eruzione del Vesuvio e

6 https://www.youtube.com/watch?v=-hFlsR_y2t4&feature=kp

7 Agli echi nella canzone moderna (Totò, Mina, Baglioni) del sintagma ossimorico catulliano (e di altro ancora) dedica un'utile rassegna - *Odi et Amo: l'amore tormentato di Catullo per Lesbia* - il sito *laprofonline*: <https://laprofonline.wordpress.com/letteratura-latina/odi-et-amo-lamore-tormentato-di-catullo-per-lesbia>

8 GUASTELLA - PIROLO (2012).

alla morte dello zio, Plinio il Vecchio. Non l'avevo annotato allora e mi fermo un attimo a commentarlo (Appendice 1)⁹.

La sostanza di ben 16 paragrafi della lettera (4-20) si condensa, nei versi di Avitabile, in poche immagini assolutamente corrispondenti a singole parti del testo, ma capaci di sintetizzare il racconto di Plinio in poche pennellate, che la lingua napoletana contribuisce a rendere struggenti, fino alla morte serena dello zio Plinio. La didascalia finale, recitata da Avitabile, è a metà fra referenza bibliografica ed *evidentia*, la capacità di far vedere con le parole la costa campana e le città minacciate del *Vesuvius furens*. Insomma, una bella prova d'autore.

Le tre tipologie individuate hanno un'evidente ricaduta didattica, messa in luce anche da Gamberale. Soprattutto la prima e la terza consentono un'analisi della lingua del testo di partenza, dell'eventuale testo di arrivo tradotto e adattato alla musica, con annotazioni sulla traduzione scelta, sulla necessità di adattare le parole e la loro sequenza a un ritmo, che è problema eminentemente metrico; insomma, consentono a una classe di trovare elementi di confronto legati ai loro gusti anche musicali, senza perdere di vista il rigore di un'analisi linguistica e antropologica. La seconda tipologia, quella delle citazioni e delle allusioni, è naturalmente più una prova di ascolto e di memoria dei poeti, per voler usare una fortunata formula, in quanto continuamente si possono fare scoperte da sottoporre poi a una classificazione in un lavoro collettivo e in classe (rinvio al testo, adattamento alla situazione cantata e al testo citante ecc.). Si è cimentato in una specie di messa a punto su tale tipologia un professore dei licei baresi, Francesco Minervini¹⁰, in un volume introdotto da una presentazione di Antonio Stramaglia, professore all'Università di Cassino, esperto di incroci fra 'linguaggi' antichi e moderni. Non so se il tentativo, con intenti esplicitamente didattici, possa considerarsi pienamente riuscito, non so se è stato sperimentato in concreto in altre classi oltre quelle guidate dall'autore, fatto sta che Minervini accosta tematiche presenti in alcuni segnalati autori classici a spunti presenti nei cantautori moderni.

Ecco l'elenco completo. Omero e De André: la guerra; Catullo e i Negramaro: l'amore; Agostino e Vasco Rossi, Fiorella Mannoia, Franco Battiato: le scelte di vita, fra cui la vita spericolata; Orazio e Caparezza: la critica del sociale; Medea e Mina, Fiorella Mannoia: la

9 Per il video: <https://www.youtube.com/watch?v=5oelKw3TWOQ>. Si veda Appendice 1 per il testo napoletano di Avitabile, con una mia traduzione italiana a fronte, seguito dai passi della lettera di Plinio utilizzati dal musicista. Docenti e Studenti del Liceo Classico Tito Lucrezio Caro di Sarno hanno realizzato un bellissimo video, accompagnato dalla musica di Enzo Avitabile, molto generoso nel concederne l'uso: un video che accompagna a riscoprire le bellezze di Oplonti e di Boscoreale, nel territorio vesuviano (ringrazio la prof.ssa Gabriella Carbone per la segnalazione): <https://www.youtube.com/watch?v=pOWnTnx3n9o&feature=youtu.be>

10 MINERVINI (2010).

dimensione femminile; Seneca e Mia Martini, Giorgia: la ricerca della felicità; Lucrezio e Francesco Guccini: contro la falsità delle apparenze; Filottete e Roberto Vecchioni: la fiducia nei giovani; Edipo e Giorgia: memoria e destino; Aristofane e Giorgio Gaber: la politica; Aristotele e Samuele Bersani: qualunquismo e medietà. Probabilmente aleggia alle spalle di questo tentativo una 'scoperta' di Pier Vittorio Tondelli in un racconto molto intenso, *Un racconto sul vino*, del 1988, compreso nella raccolta *L'abbandono* (1993)¹¹, nel quale Tondelli, studente liceale, scopre grazie a un'amica che Guccini è il moderno Alceo o Orazio e così riesce a dare un senso al suo studio degli autori greci e latini.

Ma c'è una quarta tipologia sulla quale non mi ero soffermato e che invece vorrei oggi approfondire con qualche esempio. Parlo dell'uso del latino per comporre canzoni o per tradurre canzoni moderne. Sull'uso della lingua latina come lingua dello scambio comunicativo moderno si possono correre due rischi: dire ovvietà generalizzando situazioni molto specifiche (esiste ancora l'uso di parlare latino in consessi internazionali di tipo particolare, dove la natura dei partecipanti rende più agevole il latino piuttosto che l'inglese; esiste l'uso di scriverlo in *Vicipaedia*; naturalmente la rete ha incrementato la possibilità di usarlo al di là della crisi lamentata degli studi classici). Secondo rischio: affidare a un latino 'parlato' la stessa capacità produttiva e generativa che invece ha una lingua che vive degli scambi per così dire naturali in un contesto culturale e in rapporto con altri contesti culturali.

Gli esperimenti legati alla canzone possono invece stimolare, affiancati a quelli delle tipologie già citate, un'attenzione alla lingua, ma anche soprattutto alla cultura romana antica, che rientra a pieno titolo in una didattica innovativa.

A metà degli anni '80, addirittura, risalgono gli esperimenti dei *Carmina popularia*¹², portati avanti da studenti di un college statunitense: traduzioni di famose canzoni d'autore, di cui cito e riporto solo *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, sperando che questo nome dica ancora qualcosa ai più giovani (Appendice 2).

Come si può constatare, l'esercizio è duplice: una traduzione dall'inglese in latino e una traduzione dal latino, la nuova lingua di questa canzone, di nuovo in inglese, un percorso che offre numerose possibilità di controllo dei testi, uso del vocabolario e anche di testi poetici latini per la ricerca di strutture adatte, approfondimenti culturali e stilistici.

Tornerò alla fine su questo esercizio, citando un caso italiano molto interessante, ma voglio fare una riflessione ad alta voce, rivolta a ragazzi e ragazze molto più esperti di me di navigazione della rete: potrete trovare in rete molte canzoni moderne in lingua latina, non solo didatticamente irrilevanti, ma che spesso ricordano quegli scherzi goliardici che facevamo da ragazzini, quando scoprimmo che la parola *fessus* significa stanco,

¹¹ Ne ho già scritto in SPINA 1994.

¹² <http://www.ravendays.org/latin/carmina.html>

o anche i giochi di ben altro contenuto comico fatti da Totò, come quando, nei panni di un improbabile prete, snocciola una litania fatta di latino pubblicitario e proverbiale nel film *Signori si nasce* (regia di M. Mattioli, 1960)¹³. Insomma, se trovate su un sito spagnolo una canzone intitolata *Cunnilingus post mortem* di tale Mamà Ladilla, diffidate, oppure, meglio: guardatevi i film di Totò.

Mi è sembrato interessante, invece, un rap latino, *Mea mens remanet*: l'unico esistente al mondo, si vanta l'autore, Francesco Costantino di Sorrento, in arte JD Kobra, che fornisce anche notizie sulla composizione (marzo 2013): «Questo pezzo ha richiesto 7 mesi di duro lavoro, tra citazioni di personaggi famosi e frasi create interamente da me. Il testo è stato controllato e corretto, le poche forme non concordate tra loro sono semplici licenze poetiche. Penso di aver realizzato qualcosa in cui non tutti sono capaci, ho scelto di unire una lingua classica (morta) al genere di oggi, per vedere cosa ne sarebbe uscito: beh, il risultato è questo! Spero vi piaccia»¹⁴.

Ora, non vi chiederei di verificare se le parole del rapper circa la correttezza del testo siano veritiere: qualche stranezza balza agli occhi. Chi ne avesse voglia, però, un pensiero può farcelo, ma senza impegnare la scuola, sia ben chiaro! (Appendice 3).

Ma veniamo al gran finale, con l'aiuto di Massimo Manca, un collega latinista che ha insegnato per qualche anno a Venezia e ora è tornato all'Università di Torino, protagonista anche lui dei Classici Contro con un esperimento di prestidigitazione, ma anche appassionato di musica e fumetti, insomma uno di quei colleghi con cui sono felicemente in sintonia (anche su facebook).

Qualche anno fa è apparso un suo articolo intitolato *Ut puerorum aetas improvida ludificetur. I Lùnapop in latino*¹⁵, titolo già ironico: richiama Lucrezio, *De rerum natura* I 939, un verso che ricorda un'esperienza comune a tutti da piccoli, quando i genitori ti ingannano per farti prendere una medicina amara. La sintesi dell'articolo è la seguente: «Questi appunti illustrano motivazioni, modalità e risultati di un esperimento didattico svolto nell'anno scolastico 2000-2001 in una classe seconda di liceo scientifico della cintura torinese, e avente come oggetto la traduzione in latino di un intero CD - 13 canzoni - di una nota boy-band, salvandone la cantabilità, cioè mantenendo metrica e rime. Dall'esperimento nacque un libretto-giornalino scolastico (*Koàx*. Il liceo è il Piero Gobetti) che pare avere tuttora una discreta circolazione underground grazie al passaparola studentesco», giornalino che non credo sia più scaricabile dalla rete. Andrò subito riportata anche l'avvertenza iniziale di Manca, che si dichiara agnostico rispetto alla *vexata quaestio* dell'uso del latino come lingua viva (aprofitto per rinviare anche alla mia convinta posizione,

13 <https://www.youtube.com/watch?v=6SG5aY56YcE>

14 <https://www.youtube.com/watch?v=cfw7foPc-Q>

15 MANCA (2007).

che convive benissimo con gli esperimenti di Manca)¹⁶: «La traduzione di una canzone moderna in latino porta fatalmente a esiti comici, e guai all'insegnante che si prenda troppo sul serio in questo gioco; il comico è anzi un'arma potentissima da sfruttare a fini didattici». Anche perché il professore Manca chiede non di tradurre, ma di riscrivere il testo italiano: in latino, appunto. Chi sarà curioso potrà leggere l'articolo e magari comunicare col professore Manca, per confrontare le esperienze, io riprendo solo le sue conclusioni:

La mia esperienza è che questo lavoro stimola negli allievi una competizione positiva all'interno della classe, e anche con se stessi; ma più ancora, è vissuto dagli allievi come un momento particolare e peculiare della didattica, qualcosa per cui essere orgogliosi e oggetto di una certa curiosità da parte dei compagni di altre sezioni. Un gruppo è tale quando condivide un obiettivo, e lavorare su progetti definiti e non di routine contribuisce all'armonia e allo spirito di corpo di una classe. Ma anche limitandosi agli aspetti disciplinari, questo tipo di lavoro è potenzialmente di utilità per la didattica del latino: demitizza la lingua e le sue pretese difficoltà, ponendo però in rilievo le difficoltà reali; fa risaltare le differenze contrastive fra le lingue; costringe a un ripasso generalizzato delle acquisizioni linguistiche e, pur nella sua apparente ludicità, costituisce un discreto *tour de force* sia per gli studenti, sia per l'insegnante, nel corso del quale l'eventuale divertimento, come ci ricorda Lucrezio, costituisce il mezzo, non il fine; ed è un lavoro per cui, come si può intuire, la professionalità del docente emerge in tutta chiarezza e ritrova senso, perché non si tratta certo di un'attività che possa essere condotta senza una guida e nel corso della quale il docente possa appoggiarsi pigramente a strumenti approntati e precotti per lui in altre sedi. Questi vantaggi, uniti a una conduzione accorta da parte del docente, possono senz'altro evitare il remoto pericolo che gli allievi siano fuorviati da "un latino che, per voler essere "naturale" sul piano psicologico, rischia poi di rivelarsi artificialissimo sul piano storico-culturale": gli allievi sanno ancora distinguere fra i Lùnapop e Virgilio. Perciò, vale senz'altro la pena di sperimentarla.

Vale la pena, allora, anche cantare o ballare il latino. Come gioco, ma serio. La seriosità scolastica non ha mai prodotto buoni allievi, se non messa al servizio di fini riconoscibili, alti e condivisi. Tra questi fini, rivivere la cultura antica, così lontana e diversa eppure così ancora comprensibile e 'interrogabile', attraverso il cinema, i fumetti, la musica, può arricchire, non sostituire, ma sicuramente arricchire il lavoro complesso ed esperto di chi insegna e lasciare negli studenti il ricordo di un'armonia, nel vero senso del termine: cioè un adattamento, una consonanza, il lavoro di singoli strumentisti in un'orchestra diretta con passione e ritmo.

E qui potrei finire, ma mi accorgo che le mie conclusioni rischiano di essere troppo edificanti: inducono, cioè, la speranza che si possa fare ancora molto per gli studi classici, magari contaminando e sacrificando qualcosa, mai l'intelligenza e la precisione. Ora,

16 SPINA (2000).

questa speranza, sostenuta dal lavoro di tanti che sono qui e per fortuna anche altrove, fa davvero a pugni con quelle visioni rassegnate, catastrofiste e anzi ostili a qualsiasi cambiamento e rinnovamento, perché, dicono in molti (non tantissimi, per fortuna) «comunque quello che si poteva fare, se non ci sono riuscite le generazioni precedenti, fra cui soprattutto la mia, come volete che ci riescano queste ragazze e ragazzi con cellulari e facebook?».

E allora, per sentirmi al riparo da ogni velleità di fare e di cambiare e di migliorare, e per sentirmi invece protetto da questo senso comune disfattista, molto televisivo, da talk show, rivendicativo di diritti assoluti senza un briciolo di responsabilità, termino con un inno, portato al successo da Gianni Morandi nel 1963¹⁷, che piacerà sicuramente a proprio a quelli che... 'non ce l'ha mica ordinato il dottore', come avrebbe detto il grande Enzo Jannacci (Appendice 4).

Addendum

Mentre l'articolo era già pronto per la pubblicazione, ho ricevuto in omaggio un volumetto che completa egregiamente la documentazione sulla canzone d'autore tradotta in latino. Si tratta di *La buona novella. Fabrizio de André. Bonum nuntium*, versione latina di Alessandro Biotti – Moreno Lifodi, Gennaio 2016, copia n. 29 di 250 stampate in proprio a Poggibonsi e dedicate *discipulis nostris ... pro tantis incommodis allatis*. Biotti e Lifodi, infatti, hanno insegnato entrambi latino e greco: il primo, al Liceo A. Volta di Colle Val d'Elsa (oltre a essere un poliedrico musicista e regista teatrale); il secondo, al Liceo E.S. Piccolomini di Siena (ora presiede la delegazione senese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica). Biotti ha coinvolto l'amico e collega Lifodi nella traduzione dell'intero album di De André *La buona novella*. Ma il volumetto contiene anche altro, nelle 75 pagine che lo compongono: un *Vertere Inversum*, ovvero *Promemoria per una traduzione de La buona novella di Fabrizio De André* e, dopo la traduzione con testo a fronte, *Riflessioni per una lezione-concerto su La buona novella di Fabrizio De André*. Insomma, un libro forse difficile da trovare, ma sicuramente originale e interessante, nonché utile dal punto di vista didattico. Ma anche una conferma, recuperata *in extremis*, che *latinum est ... et canitur*.

Luigi Spina
Centro di Antropologia e Mondo Antico (Siena)
Via A. Bonci 6 40137 Bologna
luigi.spina@unina.it

¹⁷ https://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=che+me+ne+faccio+del+latino

Appendice

1

Zitemo a Miseno
 cummannava flotte e liggioni
 chillu juorno ca mammema
 avvistaje nu nuvolone
 gruosso comm'è 'a muntagna
 comme 'a n'albero e pino
 s'allargava cu 'e ranfe
 p'ò mare nu giardino
 Nu bagno 'e sole e n'ato r' acqua fredda
 rateme 'e sandale voglio ascì
 ma che succere? faciteme capi!
 Appriparateme na libburna
 chesta è 'a lettera 'e n'amico
 pe chi sta 'e casa là
 'a nave, l'unica via.
 Nuvola janca, nuvola sporca
 nuvola 'e terre ca nun bussa 'a porta,
 nuvola 'e prete, nuvola 'e fuoco,
 nuvola 'e cenere, nuvola storta.
 E l'aspettajeno a braccia aperte
 comme 'o viento pe partì
 e s'assetajeno a tavola
 sotta a chell'ira 'e Dio
 roppo magnato e vippeto
 'ncape 'e cuscini e 'ncoppe 'e mmane
 du cielo uno e tutto
 terra ca tremma a mare.
 e pò l'addore d''o zolfo
 te dice 'o ffuoco c'arriva
 e chian 'o respiro l'vene a mancà 'a vita,
 'ncoppo a nu panno stiso,
 nu sursu 'e luna stracqua,
 s'addurmette pe sempe accarezzann l'acqua.
 Nuvola janca, nuvola sporca,
 nuvola 'e terra ca nun bussa 'a porta,
 nuvola 'e prete, nuvola 'e fuoco,
 nuvola 'e cenere, nuvola storta.
 D' 'a lettera 'e Plinio 'o Giovane, parlann a Ta-
 cito r' 'o Zio

(trad. it.)

Mio zio a Miseno
 comandava flotte e legioni
 quel giorno che mia madre
 avvistò un nuvolone,
 grosso come una montagna,
 come un albero di pino,
 si estendeva coi rami
 sul mare, un giardino.
 Un bagno di sole e un altro di acqua fredda.
 Datemi i sandali, voglio uscire.
 Ma che succede? Fatemi capire.
 Preparate una liburna,
 questa è la lettera di un amico,
 per chi abita là
 la nave è l'unica via.
 Nuvola bianca, nuvola sporca,
 nuvola di terra che non bussa alla porta.
 nuvola di pietre, nuvola di fuoco,
 nuvola di cenere, nuvola storta.
 E l'aspettarono a braccia aperte,
 come il vento per partire,
 e si sedettero a tavola
 sotto quell'ira di Dio.
 Dopo aver mangiato e bevuto,
 sulle teste i cuscini e sopra le mani
 dal cielo cadde di tutto
 terra che trema a mare.
 E poi l'odore dello zolfo
 ti dice che il fuoco arriva
 E piano col respiro gli viene a mancare la vita.
 Steso su una coperta,
 un sorso di luna stanca,
 si addormentò per sempre accarezzando l'acqua.
 Nuvola bianca, nuvola sporca,
 nuvola di terra che non bussa alla porta,
 nuvola di pietre, nuvola di fuoco,
 nuvola di cenere, nuvola storta.
 Dalla lettera di Plinio il Giovane che parla a Taci-
 to dello zio,

Ercolano, Pompei...o Vesuvio quann ascette a di Ercolano, Pompei e del Vesuvio quando uscì
'mpazzì pazzo.

Erat Miseni classemque imperio praesens regebat [...]
 mater mea indicat ei apparere nubem inusitata et magnitudine et specie [...]
 nubes [...] cuius similitudinem et formam non alia magis arbor quam pinus expresserit.
 Nam longissimo velut trunco elata in altum quibusdam ramis diffundebatur [...]
 candida interdum, interdum sordida et maculosa prout terram cineremve sustulerat
 [...]
 Iubet liburnicam aptari [...]
 accipit codicillos Rectinae Casci imminenti periculo exterritae (nam villa eius subiace-
 bat, nec ulla nisi navibus fuga) [...]
 Quo tunc avunculus meus secundissimo invectus, complectitur trepidantem [...]
 lotus accubat cenat, aut hilaris aut — quod aequae magnum — similis hilari [...]
 Cervicalia capitibus imposita linteis constringunt [...]
 Ibi super abiectum linteum recubans semel atque iterum frigidam aquam poposcit
 hausitque. Deinde flammae flammarumque praenuntius odor sulphuris alios in fugam
 vertunt, excitant illum [...]
 corpus inventum integrum inlaesum opertumque ut fuerat indutus: habitus corporis
 quiescenti quam defuncto similior [...].

2.	(testo originale)
Se Dedit Flamini	Blowin' in the Wind
Quot viae quae homo peragranda,	How many roads must a person follow
Donec grandem anima fit.	Before he becomes a grown-up?
Sic, et quot maria columba velanda	Yes, and how many seas must a dove sail
Donec quiescit acta,	Before she may rest from labor?
Sic et quot sagitt'ab arcibus volanda,	Yes, and how many arrows must fly from the citadels
Ante pac'aeternam fore?	Before there will be eternal peace?
Chorus:	Chorus:
Respons'amici,	The answer, friends,
Se dedit flamini,	Is blowing in the wind.
Responsum se dedit flamini.	The answer is blowing in the wind.
Quoties homo videret alte	How often shall a person look up
Ante disceret caeli?	Before learning about the sky?
Sic, et quoties homo audiret bene,	Yes, and how often shall a person listen closely
Sic, et quoties hom'alium necaret	Yes, and how often shall one person murder another

Ante disceremus vitae?	Before we learn about life?
Ante disceret fleti?	Before learning about tears?
Chorus	Chorus
Quamdiu montes possent durare	How long can mountains endure
Donec ventus defricaret?	Until the wind wears them away?
Sic, et quamdiu homo potest durare	Yes, and how long can a person endure
Donec sum coron'obiret?	Before he dies beneath the chaplet?
Sic, et quamdiu homo se advertitur	Yes, and how long can a person turn away
Et dissimulat non videre?	And pretend that he doesn't see?

3

I strofa:

Inopinata verba chartae prerscribebo
 et defensionem facinoris a natura iure aliquo quaero
 o tempora, o mores
 ignorantia praetendi non potest
 qui id ait callidus (est), sed perfusus e negligentibus voces
 utrum igitur:
 perspicuisne dubia aperiuntur
 an dubiis perspicua tolluntur?
 recte secusne alias viderimus
 ego minantibus semper intrepidus
 Phoebus dedit mihi sacrum spiritum
 non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus
 necesse est: effugium pracludere,
 reges vita praecurrere, voluptatibus fluere, nescio:
 sed in hoc signo cresco
 et compono paucissimos die versus
 et absolute urgere non cesso

Ritornello:

Faber sum fortunae miae
 sub nomine pacis bellum latet
 liber sum spectate fidei
 mea mens remanet... x2

II strofa:

Mente simplicissima et vera fide
 differo die dictum in res difficiles
 omnia fert aetas/ frangar, non flectar
 auxilium roges?

erga omnes doctum doces!
dedimus profecto patientiae documentum
vidit aetas quid esset in libertate
ita nos quid ultimum in servitute
per inquisitiones adempto
etiam loquendi audiendique commercio
memoriam quoque ipsa cum voce perdidissemus, audi bene
si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere

4

Che me ne faccio del latino
M. Marchesi- Beretta- Bertolazzi

Che me ne faccio del latino no no no no
se devo dire pane al pane ne ne ne ne
se devo dire vino al vino no no no no
che me ne faccio del latino no no no no
è un osso duro per me
sapete perché lo devo studiar
ma non lo posso parlar
non sono un cretino
ma sempre in latini prendo tre
Con il francese tradurrei John Holliday
e con l'inglese Frank Sinatra capirei
col brasiliano Joao Gilberto ascolterei
e la figura del suonato non farei
e invece piovano tre sapete perché
Ovidio Nasone non è un tipo per me
E poi Cicerone
è un gran chiacchierone
credi a me...
Se l'aritmetica serve a contar
se la grammatica serve a parlar
se la ginnastica serve a saltar
al professore chiederò
che me ne faccio del latino no no no no
se scrivo male l'italiano no no no no

se in casa parlano in romano no no no no
che me ne faccio del latino no no no no
E' un osso duro per me
sapete perché Cornelio Nipote
non è un tipo per me
e Cesare Augusto
non era un gran fusto
credi a me...
Che me ne faccio del latino no no no no
se devo dire pane al pane ne ne ne ne
se devo dire vino al vino no no no no
che me ne faccio del latino no no no no
è un osso duro per me
sapete perché lo devo studiar
ma non lo posso parlar
non sono un cretino
ma sempre in latino prendo tre.

Riferimenti bibliografici

GAMBERALE 2005

L. Gamberale, *Non solo classici, non solo letteratura*, «QUCC» LXXIX 127-51.

GUASTELLA – PIRILLO 2012

G. Guastella – P. Pirillo (cur.), *Menestrelli e giullari. Il Medioevo di Fabrizio De André e l'immaginario medievale nel Novecento italiano*, Firenze.

MANCA 2007

M. Manca, *Ut puerorum aetas improvida ludificetur. I Lùnapop in latino*, «BStudLat» XXXVII 651-62.

MARINO 2000

E.D. Marino, *Roma nella canzone d'autore italiana*, «StudRom» XLVIII 381-407.

MINEVRINI 2010

F. Minervini, *Incanto classico. Autori latini e greci e cantautori d'oggi in concerto*, Bari.

SPINA 1994

L. Spina, *Perché leggere i classici: da Stazio a Pier Vittorio Tondelli*, «QS» XXXIX 165-171.

SPINA 2000

L. Spina, *Requie materna alla traduzione in latino*, «Linguistica e Letteratura» XXV 235-38.

SPINA 2009

L. Spina, *Non modo cantiunculae sunt!*, «SLD» XXIV (= Atti del Congresso *La didattica del latino e l'editoria. III I testi di divulgazione*, Genova-Bogliasco 17-18 aprile 2009, a cura di S. Rocca) 107-22.